



PARCO NATURALE
ADAMELLO BRENTA
Geopark

Naturalmente Vostro

TRENTINO



FAQ DOMANDE

CONVIVENZA ORSO-UOMO

nel Parco Naturale Adamello Brenta



Domande poste
frequentemente
sull'orso e i grandi
carnivori

Domande poste
frequentemente
sull'orso. L'orso bruno
in otto domande

La storia del Progetto
Life Ursus in breve



DOMANDE POSTE FREQUENTEMENTE SULL'ORSO E I GRANDI CARNIVORI

Quali sono i motivi per i quali è importante che l'orso viva sulle montagne del Trentino?

- è una specie autoctona
- è specie particolarmente protetta a livello nazionale ed europeo (Lp 24/91; L 157/92; DPR 357/97)
- ha valore storico - culturale
- è un indicatore biologico: la sua presenza è indice di un buon livello di naturalità
- è una specie "ombrello": la sua conservazione è un fattore chiave per la conservazione di ampie aree geografiche importanti per altre componenti ambientali
- è un "marchio" di qualità ambientale
- ha valore emotivo: la presenza dell'orso è importante anche per quanto ancora può dare al pensiero, alla fantasia e all'immaginazione dell'uomo

Quale era il numero massimo di orsi previsti come obiettivo del Life Ursus?

Il progetto non prevedeva un numero massimo di orsi, ma un numero minimo da raggiungere come obiettivo (40-60) individuato come Minima Popolazione Vitale, un concetto conservazionistico che descrive una popolazione animale in grado di andare verso il futuro senza nuovi interventi di ripopolamento da parte dell'uomo.

Lo sviluppo numerico della popolazione degli orsi in Trentino è da considerarsi anormale?

No. Lo studio di fattibilità realizzato da ISPRA (allora INFS) su commissione del Parco nel 1998 (poi pubblicato nel 2000) ipotizza crescita simili a quelle che si sono verificate.

Ci si aspettava la possibilità che un orso aggredisse o uccidesse una persona?

La possibilità che un orso aggredisse una persona, anche con esiti gravi, era prevista dallo studio di fattibilità




Foto Riccardo D'Arpe

realizzato nel 1998 e posto alla base della richiesta di tutti i permessi ottenuti per liberare gli orsi. Il fatto che potesse uccidere era evidente anche dopo l'aggressione drammatica del 2015 vicino a Cadine, nel contesto della quale il runner aggredito si è salvato ma subendo ferite al limite del mortale.

Chi ha voluto la reintroduzione degli orsi?

La reintroduzione è stata voluta dalle genti trentine. Il progetto ha preso vita dalla giunta esecutiva del Parco e successivamente dal comitato di gestione, organismi costituiti da rappresentanti dei nostri comuni. Successivamente è stato approvato dall'osservatorio faunistico e dal comitato faunistico provinciale, organismo nel quale erano presenti i rappresentanti delle associazioni interessate alla fauna e rappresentative del territorio trentino.

Il progetto è stato poi "costruito" con il contributo



economico dell'Unione Europea e l'appoggio dei servizi forestali della Pat e dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (oggi ISPRA). Prima del rilascio sono stati poi ottenuti i permessi di tre ministeri e alcune commissioni correlate alla loro attività.

È vero che l'opinione pubblica non era stata avvertita o coinvolta nel processo decisionale?

In un contesto democratico, già la mole di permessi elencati nel punto precedente, molti dei quali ottenuti in base all'opinione dei nostri referenti territoriali (sindaci, rappresentanti dei comuni e di molte associazioni di categoria) può essere considerata come una base di condivisione. Inoltre, prima del progetto sono stati realizzati numerosi incontri pubblici e numerosissimi articoli su giornali trentini, utili a presentare alla gente quanto si stava andando a realizzare.

Il progetto è stato inoltre basato sul parere di un Comitato Progetto Orso, assemblea nella quale erano presenti i responsabili di tutte le categorie sociali interessate dal progetto. Le riunioni di tale comitato hanno accompagnato i lavori del LIFE Ursus dal 1998 al 2004. È stato inoltre realizzato un sondaggio demoscopico commissionato a Doxa s.r.l. i cui risultati sono confluiti nello studio di fattibilità posto alla base del progetto. L'indagine Doxa è stata realizzata grazie a interviste telefoniche alle genti delle nostre valli. In base a tutte queste cose, l'eco del progetto prima ancora che ne iniziassero le fasi esecutive dei rilasci è stato fortissimo e porta a pensare che la comunità trentina fosse stata coinvolta nei processi decisionali come poche altre volte nella sua storia.

Da notare anche che lo strumento referendario richiamato più volte da alcune componenti sociali non è previsto per legge nel nostro contesto provinciale.





Quale è la posizione del Parco sugli orsi problematici?

Secondo il Parco gli orsi problematici devono essere sottratti alla vita libera. Pur nella consapevolezza che gli orsi sono animali dotati di sensibilità e rispetto per le persone che soffrono per la vita dei singoli animali, il Parco focalizza prioritariamente l'attenzione sulla popolazione degli orsi prima che sui singoli individui. In questo contesto, si è convinti che la rimozione di un orso problematico sia un evento negativo per l'animale, ma possa tradursi in un vantaggio per la popolazione soprattutto per il grado di accettazione accordato dall'uomo, condizione sine qua non per la tutela della specie nel lungo periodo.

Per quanto riguarda più in particolare gli orsi pericolosi, eccessivamente confidenti o che si sono resi protagonisti di aggressioni, l'opinione del Parco è che debbano essere rimossi prontamente per salvaguardare la salute della gente, concetto prioritario rispetto a qualsiasi considerazione zoologica. Da evidenziare che tale opinione è in linea con tutti gli strumenti tecnici attualmente a disposizione.

Meglio la cattura o l'abbattimento?

La rimozione di un orso (sottrazione alla vita libera) può essere effettuata attraverso il suo abbattimento o la cattura e la detenzione a vita in un recinto. Da un punto di vista pratico per la conservazione della popolazione a vita libera, l'abbattimento o la cattivazione hanno lo stesso valore. Da un punto di vista etico la decisione trascende le indicazioni gestionali dei tecnici e del Parco. Da un punto di vista pratico l'abbattimento appare come la soluzione migliore per la sicurezza del personale addetto alle eventuali catture, per la rapidità dell'esecuzione rispetto ai tentativi di cattura, per i costi più bassi legati anche al mantenimento successivo degli orsi in recinto e per il fatto che non sono disponibili recinti a sufficienza per detenere tutti gli orsi problematici che si dovessero riscontrare sul territorio nei prossimi decenni. Questo anche considerando che in cattività gli orsi possono superare i 40 anni di vita.





Il Parco accetterebbe un tetto massimo sostenibile di orsi sul territorio?

Si, purché siano individuati con grande attenzione tecnica ed etica i criteri utili per ridurre e mantenere entro limiti numerici socialmente “concordati” la popolazione. Il Parco è contrario ad una diminuzione degli orsi intesa come la sola soluzione per risolvere le attuali problematiche.


Quali ricadute ha l’orso sull’economia delle valli del Parco basata sul turismo?

I detrattori del progetto hanno alternativamente sostenuto che gli orsi erano stati reintrodotti per fini turistici o che la reintroduzione faceva danni al turismo. La realtà è che le finalità turistiche non sono state contemplate tra le motivazioni che hanno spinto il Parco a tutelare gli orsi e che il loro arrivo non ha spostato fino ad oggi i flussi turistici né in una direzione né nell’altra. La situazione che si è venuta a creare dopo l’aggressione mortale potrà essere valutata solo a posteriori e non prima della prossima stagione turistica estiva.

Come comportarsi nel caso di un incontro con un orso?

L’orso è un animale dall’indole pacifica che solo in casi molto rari e particolari può essere pericoloso per l’uomo. Per questo motivo è una cosa utile conoscere alcune semplici “regole di convivenza”:

- non attirare (adescare) l’orso fornendogli del cibo con l’intento di vederlo o fotografarlo;
- non lasciare cibo o rifiuti organici a disposizione dell’orso. In particolare nelle case da monte e le abitazioni collocate alla periferia dei paesi, in prossimità del bosco, è utile una gestione dei rifiuti che diminuisca la possibilità che gli orsi si avvicinino.
- non avvicinarsi nel caso di un avvistamento a distanza nel contesto del quale l’orso non si è accorto della nostra presenza; nel caso in cui l’orso si sia accorto della nostra presenza non si deve cercare nessun tipo di interazione con lui e ci si deve allontanare lentamente;
- in caso di incontro ravvicinato, ovvero a pochi metri di distanza e l’orso mostri un atteggiamento di interesse



nei nostri confronti, che si tratti di aggressività o di semplice osservazione continuata, mostrarsi sottomessi (atteggiamento passivo) abbassando lo sguardo, “facendoci piccoli”. Nei casi più difficili coricarsi a terra a pancia in giù, possibilmente proteggendosi il capo con uno zaino o qualsiasi altro oggetto a disposizione;

- tenere i cani al guinzaglio e non difenderli mai mettendoci come ostacolo tra il cane e l’orso.

Su questo importante tema il Parco tornerà a breve con un ampio testo dedicato.

Quando un orso è pericoloso? Che fare?

Può sembrare paradossale ma gli orsi che tanto spaventano numerose persone, sono pericolosi solo quando hanno paura dell’uomo. Per questo motivo, oltre alle semplici regole di comportamento che si possono trovare su opuscoli, cartelloni e siti web, è di estrema utilità pensare che gli orsi non debbano essere spaventati. Nel caso di un incontro a breve distanza, il nostro comportamento dovrebbe essere sempre legato al tentativo di fare capire all’orso che noi non siamo una fonte di pericolo.

A tal proposito si ricordi che l’orso è un animale dotato di notevoli capacità di interpretazione delle situazioni e a volte basta una semplice postura del corpo per lasciare loro intendere che non abbiamo intenzioni violente nei suoi confronti e portarlo ad abbandonare il luogo dell’incontro senza che si creino problemi.

A titolo di esempio si pensi che nel caso in cui ci si trovi vicino ad un orso che si è accorto di noi può essere opportuno abbassare lo sguardo, incurvare le spalle, abbassare la testa e girarci molto lentamente facendoci più piccoli. In questo caso l’orso può riconoscerci come degli esseri non dominanti che rifiutano il conflitto e lasciarci andare via senza interagire.

In altre occasioni può essere consigliabile anche sdraiarsi a terra, se possibile con uno zaino sopra la testa e aspettare che l’orso, comprendendo le nostre intenzioni, abbandoni l’area.

È chiaro che agire in questo modo necessita calma, sangue freddo e attitudine, ma è altrettanto chiaro che nei casi più difficili può evitare una risposta violenta da parte dell’orso.



Quali sono le situazioni più pericolose per chi frequenta i boschi del Parco?

Con riferimento alla presenza degli orsi le situazioni più pericolose sono quelle nelle quali l'orso viene sorpreso dall'uomo, spaventandosi fino alla reazione violenta. Correre o svolgere attività da soli, che non permettano all'orso di percepire con adeguato anticipo la nostra presenza, è certamente una delle attività più pericolose; le due aggressioni più violente in Trentino sono state a carico di persone che stavano correndo per allenarsi. Allo stesso modo potrebbe essere pericoloso muoversi con una mountain bike, anche se in questo caso la velocità del veicolo può essere di aiuto per allontanarsi dall'area dell'incontro. Altre situazioni potenzialmente pericolose sono quelle nelle quali si sorprende un orso in alimentazione perché il cibo può essere riconosciuto come una risorsa da difendere. Trovarsi nelle vicinanze di una femmina con i cuccioli può essere rischioso perché l'orsa potrebbe avere paura per l'incolumità dei suoi cuccioli e reagire violentemente.

La presenza di un cane deve essere sempre considerata un fattore capace di accentuare l'aggressività dell'orso, soprattutto qualora il cane non sia tenuto al guinzaglio e manifesti un atteggiamento aggressivo nei confronti del plantigrado.

Deve essere peraltro evidenziato che a fronte di centinaia di incontri documentati anche in situazioni simili a quelle descritte, nella "quasi" totalità dei casi l'orso si è allontanato senza interagire con l'uomo. Una corretta comunicazione dei criteri da adottare nelle aree frequentate dall'orso può fare diminuire significativamente il "quasi" riportato nella frase precedente.

Lo spray al peperoncino può essere utile?

Lo spray può essere utile, ma il Parco, consapevole dei possibili risvolti negativi, si è espresso negativamente nelle osservazioni alla bozza del piano faunistico provinciale realizzata nel 2023, lasciando aperta l'ipotesi di un utilizzo da parte dei soli agenti Forestali.

Per le persone che normalmente frequentano il bosco lo spray antiorso rimane sconsigliato oltre che, fino ad



oggi, proibito per legge.

Quali situazioni non sono pericolose per chi frequenta i boschi?

Fermo restando che il rischio zero non esiste, gli orsi non appaiono pericolosi quando avvertono la nostra presenza con sufficiente anticipo.

Non sono a rischio:

- gruppi di persone che camminano insieme;
- coppie di persone che parlano o procedono nel bosco facendo anche solo un minimo di rumore;
- mamme con bimbi che non vengono mai riconosciute dall'orso come un pericolo.

Sono a basso rischio anche tutte le attività che prevedono rumori forti e costanti come i lavori boschivi o edilizi. È a basso rischio anche il trekking esercitato su sentieri ad alta percorrenza, dove gli orsi grazie al loro olfatto riescono a prevedere la presenza dell'uomo.


È più pericoloso il lupo o l'orso?

Dati alla mano in tutte le aree europee e nordamericane dove sono presenti sia popolazioni di orsi che di lupo ogni anno sono documentati incidenti con l'orso e non con il lupo. Si può quindi dire che, nonostante la sua indole poco portata all'aggressività, statisticamente l'orso è più pericoloso del lupo. Nonostante questo deve essere ricordato che tutti gli animali selvatici costituiscono un rischio per l'uomo e che anche il lupo deve essere trattato con la dovuta attenzione, cercando di mantenere la sua selvaticità, lontano dall'assuefazione all'uomo e agli animali domestici e intervenendo in tutti i casi in cui si verifichi la presenza di un individuo confidente/problematico.

I lupi sono stati reintrodotti?

No.

I lupi sono tornati sull'Arco Alpino spontaneamente dagli Appennini e dalle montagne Dinariche slovene. Le dicerie rispetto alla loro presunta reintroduzione sono probabilmente legate alle grandi capacità di spostamento che inducono le persone a pensare



impossibile un loro arrivo spontaneo. Sono evidenti anche le strumentalizzazioni ideologiche dell'espansione della specie, anche nelle nostre zone.



È l'orso che si deve adeguare all'uomo o l'uomo che deve adeguarsi all'orso?

Il Parco ha sempre sostenuto che debba essere l'orso ad adeguarsi alla presenza dell'uomo e non viceversa. Con questo abbiamo inteso sostenere l'importanza della nostra economia e dell'incolumità delle persone. Allo stesso tempo siamo convinti che anche l'uomo possa fare dei passi utili a favorire la convivenza con gli orsi e con i lupi, modificando alcune delle proprie abitudini come la gestione del pascolo, lo smaltimento della spazzatura, la conduzione dei cani e, più in generale, i criteri dell'approccio agli ambienti naturali. Gli orsi che non riescono ad adeguarsi alla presenza dell'uomo sono per definizione quelli problematici, per i quali il Parco si esprime in termini di grande attenzione e nei casi importanti di pronta rimozione.

Quale è la posizione del Parco sul futuro dell'orso?

La situazione che si è venuta a creare negli ultimi anni lascia forti dubbi sulla conservazione della popolazione di orsi nell'area del Parco. Ai fattori di minaccia già presenti, come la consanguineità, si è andato nel tempo a sovrapporre un astio da parte di alcune componenti sociali che, in mancanza di misure concrete, potrebbe portare al bracconaggio. Ma gli orsi sono presenti e l'impegno che è stato preso reintroducendoli non può venire a meno in un momento difficile come quello che stiamo vivendo. In questo contesto il Parco ribadisce la necessità di allontanare la discussione dagli estremismi che si sono venuti a creare tra chi vuole l'orso "a tutti i costi" e chi ne vorrebbe la rimozione. È necessario tornare ad un dibattito costruttivo e tecnicamente corretto che tenga conto anche dell'opinione della gente senza rimanerne imbrigliata e seguendo i canoni dei più normali processi democratici. Il Parco rimane inoltre dell'idea che alla base delle azioni di conservazione nei confronti dei grandi carnivori debba esserci una intensa attività di educazione ambientale e di comunicazione che abbia i connotati della trasparenza, della correttezza e della laicità.

È necessario creare una cultura dell'orso per abbassare il più possibile il rischio di incidenti.



DOMANDE POSTE FREQUENTEMENTE SULL'ORSO. L'ORSO BRUNO IN 8 DOMANDE

Come è fatto un orso?

L'orso è un animale dalle forme robuste, caratterizzato da una corporatura pesante e da un mantello bruno scuro. La lunghezza del corpo è compresa mediamente tra 130 e 250 cm e l'altezza tra 75 e 120 cm.

Quanto pesa un orso?

Il peso è molto variabile: generalmente il peso di un maschio adulto si aggira sui 150 kg (variabili dai 70 ai 300 kg) mentre le femmine sono in media più leggere, con un peso di circa 90 kg (variabile dai 50 ai 160 kg).

Cosa mangiano gli orsi?

Sono animali onnivori, con una spiccata preferenza per gli alimenti di origine vegetale. Pur non essendo un vero e proprio predatore, occasionalmente si ciba di carne, consumando preferibilmente animali trovati già morti.

Dove vivono gli orsi?

Qual è l'habitat di vita degli orsi?

Sulle Alpi, l'orso frequenta di preferenza ambienti boschivi situati tra 300 e 1400 m s.l.m., anche se può utilizzare zone situate ad altitudini maggiori per gli spostamenti. L'orso è in grado di adattarsi ad ambienti fortemente condizionati dall'uomo: ha però bisogno di piccole porzioni di territorio indisturbato.

Come passano l'inverno gli orsi?

Lo trascorrono all'interno di una tana, in uno stato di inattività definito semi-letargo o ibernazione. Durante l'ibernazione le funzioni corporee rallentano e lo stato di digiuno è completo.

Quanto vive un orso?

In natura, fino a 20-25 anni (in cattività anche oltre i 40).

Che verso fa l'orso?

Il verso dell'orso è un sordo brontolio che prende il nome di "ruglio". E' comunque piuttosto raro che gli orsi emettano vocalizzazioni.

Quali sono i segni che l'orso lascia sul territorio?

Le impronte, in cui sono riconoscibili le 5 dita (anteriore: 10-15 x 12-16 cm; posteriore: 11-14 x 19-24 cm); gli escrementi o fatte, masse di discrete dimensioni in cui sono riconoscibili gli alimenti ingeriti; i peli, lunghi fino a 15 cm; ceppaie e formicai devastati e unghiate.



Foto Piero Papa





LA STORIA DEL PROGETTO LIFE URSUS IN BREVE

La storia

Presente in tutte le zone boscate dell'Italia settentrionale fino al 1700, l'orso è stato confinato prima nelle aree montane e successivamente nelle sole Alpi Centrali, fino a scomparire dalla quasi totalità dell'Arco Alpino.


L'accresciuta presenza dell'uomo sul territorio alpino ha avuto l'effetto di condannare l'orso bruno al declino numerico: la ricerca di nuovi spazi per le attività agricole e zootecniche e il conseguente disboscamento hanno infatti condizionato e compromesso la distribuzione del plantigrado. A tali fattori ambientali si è sommata, a partire dalla seconda metà del 18° secolo, la persecuzione diretta nei confronti della specie: un vero e proprio sterminio imputabile in parte a motivazioni di tipo economico ed in parte a fattori emotivi. L'orso, animale forte e per alcuni aspetti simile all'uomo, occasionale predatore di animali domestici, divenne un vero e proprio nemico della società, per il cui abbattimento venivano attribuite ricompense in denaro e gloria da parte della collettività.

In pochi decenni, gli unici orsi presenti sulle Alpi italiane rimasero confinati nelle zone del Trentino occidentale che sarebbero presto divenute il Parco Naturale Adamello Brenta.

Il ritorno

A partire dalla Seconda Guerra Mondiale, l'orso è rimasto confinato in una ristretta area del Trentino occidentale che nel 1988, anche per questo scopo, è divenuta area protetta con il nome di Parco Naturale Adamello Brenta. Alla fine del secolo scorso, tuttavia, anche il nucleo di orsi del Brenta, ridotto a non più di 2-3 individui, aveva superato la soglia dell'estinzione: una ripresa naturale era considerata assolutamente improbabile.

In questo contesto, nel 1996, ha preso avvio il Progetto Life Ursus, promosso dal Parco Naturale Adamello Brenta e condotto, anche grazie a finanziamenti europei, in stretta collaborazione con la Provincia Autonoma di



Trento e l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica. L'intervento di salvaguardia nei confronti del plantigrado è stato basato su un apposito "Studio di fattibilità", che ha individuato la reintroduzione come l'unico metodo in grado di riportare gli orsi sul Brenta: 9 individui (3 maschi e 6 femmine di età compresa tra 3 e 6 anni) sono stati indicati come il contingente minimo per la ricostituzione, nel medio-lungo periodo (20-40 anni), di una popolazione vitale di orsi sulle Alpi Centrali, formata da almeno 40-50 individui. Il medesimo "Studio" ha inoltre stimato - mediante approfonditi studi ambientali - la presenza di aree idonee sufficientemente ampie per ospitare una popolazione di plantigradi nel territorio comprendente il Trentino occidentale e parte delle province di Bolzano, Brescia, Sondrio e Verona.

Dato l'elevato impatto emotivo della specie, la fase preparatoria del progetto ha previsto la realizzazione di un sondaggio di opinione, che ha permesso di verificare la buona attitudine dei residenti nei confronti del progetto. La fase operativa ha preso avvio nel 1999, con la liberazione dei primi due esemplari, Masun e Kirka, catturati nelle riserve di caccia della Slovenia meridionale. Nella primavera 2000 sono stati immessi Daniza, Joze e Irma e nel 2001 Jurka e Vida. I rilasci previsti si sono conclusi nel 2002 con l'arrivo di Gasper, Brenta e Maja (liberata per sostituire Irma, morta nel 2001 a causa di una slavina). Tutti gli orsi, catturati in Slovenia e rilasciati in siti idonei all'interno del Parco, sono stati dotati di un radiocollare e di due marche auricolari trasmettenti. Questi dispositivi hanno consentito di monitorare gli spostamenti degli animali per il periodo successivo al rilascio (in media 2 anni), confermando le previsioni dello "Studio di fattibilità" e l'ottimo adattamento degli individui reintrodotti al nuovo territorio di vita.



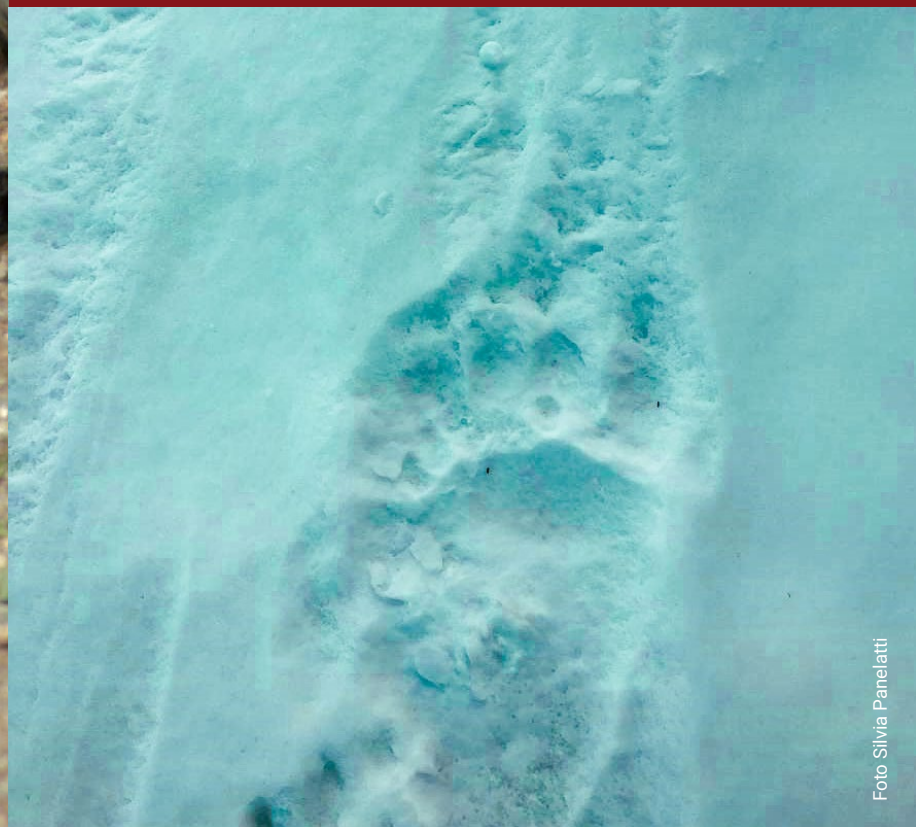
Il "progetto di conservazione" in Trentino

Nel 2004, una volta terminato formalmente il Life Ursus, la Provincia Autonoma di Trento (PAT) ha iniziato una fase di conservazione attiva della specie che procede tutt'ora e nel contesto della quale il Parco ha svolto un ruolo secondario.

Più in particolare, il Servizio Foreste e Fauna della PAT è diventato responsabile delle attività volte a favorire e regolamentare la presenza del plantigrado sul territorio, dai monitoraggi alla rifusione dei danni.

In questo contesto il PNAB appoggia la provincia in tutte le occasioni richieste, oltre che continuare nelle attività proprie di educazione ambientale e secondariamente di ricerca scientifica.

Conoscere il numero di individui, la distribuzione sul territorio e la ripartizione per sesso ed età, ma anche le abitudini alimentari, le caratteristiche dell'ibernazione e i potenziali fattori di disturbo della popolazione di orsi è infatti indispensabile per controllarne l'evoluzione nel tempo e prendere conseguentemente le decisioni gestionali più idonee.





Gli orsi oggi

Il successo dell'operazione di reintroduzione è testimoniato dal rapido accrescimento della popolazione che dai 10 individui rilasciati tra il 1999 e il 2002 è attualmente arrivata a contare oltre cento individui.

Più in particolare, in base ai monitoraggi genetici effettuati, il numero stimato di orsi presenti nel 2023 è di circa 120-130 individui, quasi tutti collocati nel Trentino Occidentale.

In concomitanza all'incremento numerico, la popolazione di orsi si sta espandendo anche dal punto di vista territoriale: la presenza della specie non è infatti più limitata al Trentino occidentale ma è ormai accertata, seppur in modo poco consistente, in tutte le province limitrofe al Trentino occidentale e quindi nei territori resi in analisi dallo studio di fattibilità posto alla base del progetto di reintroduzione. L'esplorazione di territori sempre più lontani è un probabile sintomo del fatto che si è prossimi alla capacità portante delle aree maggiormente frequentate e lascia ben sperare per il raggiungimento di una popolazione vitale sulle Alpi Centrali, obiettivo dichiarato del progetto di reintroduzione.

